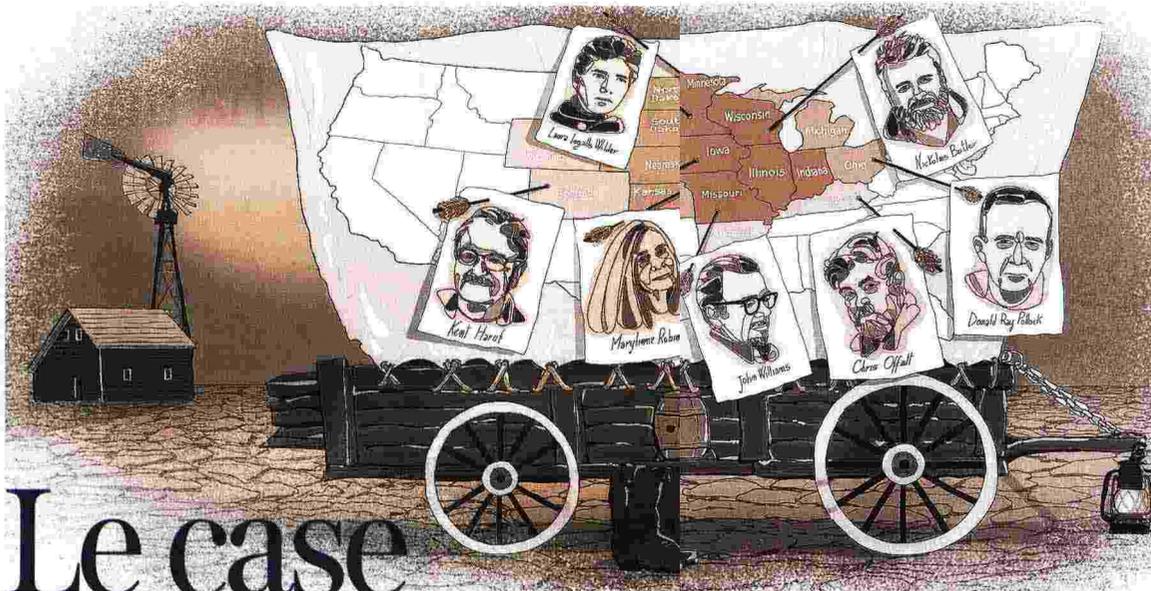


Geografie Non ha la presunzione dell'Est, né le tradizioni del Sud, o l'immaginario dell'Ovest... A ben vedere il Midwest non ha neppure confini ben definiti: lo è certamente l'Iowa; lo è il Minnesota di un telefilm iconico degli anni Settanta; ma non lo è la cittadina inventata di Holt, in Colorado, che è senza dubbio West, almeno in teoria... Eppure una schiera di scrittori — Offutt, Haruf, Butler, Marilynne Robinson... — richiama quell'America: dura, taciturna e idealista. Lontana da New York, ma anche da Faulkner e da McCarthy



Le case nella prateria

di VANNI SANTONI

Dopo decenni in cui la narrativa americana evocava a colpo certo lo skyline delle metropoli, o al massimo il Far West, o magari il profondo Sud, oggi il lettore italiano sembra chiederle qualcosa di diverso: paesaggi rurali, rotoballe di paglia, piccole città e fattorie isolate. È l'altra America, quella di autori come Kent Haruf, Nicholas Butler o Chris Offutt; un'America che in Italia arrivò per la prima volta con un telefilm degli anni Settanta, piuttosto noioso ma decisamente iconico: *La casa nella prateria*.

Verrebbe facile, a intuito, parlare di Midwest, ma se il Minnesota della *Casa nella prateria* ne fa parte, chi ha occhio per la geografia noterà che i prati attorno alla cittadina di Holt inventata da Haruf sono in Colorado. Decisamente West, almeno in teoria. Sia perché il Colorado si divide in due — a ovest le Montagne Rocciose, a est una prateria che ha molto in comune con il «vero» Midwest —, sia perché secondo il più ampio sondaggio sul tema, realizzato da Vox nel 2016, gli americani, interpellati su quali Stati considerino Midwest, ne hanno indicati fino a diciassette: si comincia dall'Iowa, ritenuto come «certamente Midwest» dal 95% degli interpellati; e poi l'Illinois — che è Midwest per il 91% —; Wisconsin, Indiana, Minnesota e Missouri (85%); Nebraska, Michigan, Ohio e Kansas (65%); e poi giù attraverso Nord e Sud Dakota, Oklahoma, Wyoming e Arkansas, fino all'inclusione, almeno da parte di un 10%, anche del Kentucky, che normalmente si

considera parte del Sud, e del Colorado, Vonnegut o Saunders, in genere reputato, appunto, West.

Il Midwest è quindi un'entità proteiforme, capace di andare, anche nella percezione degli stessi americani, dai Grandi Laghi alle prime piantagioni di cotone, dalle città della *Rust Belt* — la cintura della ruggine che ha segnato il trionfo di Trump alle presidenziali del 2016 — alle riserve indiane. In questa difficoltà di messa a fuoco, oltre al fatto che nell'area non hanno avuto luogo eventi storici unici, ha un ruolo anche la natura doppia della regione: Detroit è la patria delle officine e della techno, ma basta prendere la prima highway verso l'interno per trovarsi davanti a un panorama di praterie; Chicago è la più grande città dell'area, ma difficilmente la si assocerebbe ad atmosfere rurali, così come verrebbe arduo pensare il suo Bellow come un autore *midwestern*.

Il geografo Cotton Mather chiamò il Midwest «standard America»: un luogo «privo della presunzione dell'Est, delle tradizioni del Sud o dell'immaginario del West», definendolo quindi per sottrazione. Anche letterariamente, viene più facile dire cosa non è Midwest: non è il Sud del gotico faulkneriano, non è il West dei McCarthy e dei McMurtry, non è la letteratura delle grandi città costiere, che si tratti della New York dei poeti, degli ebrei e degli italiani o della San Francisco beat e psichedelica, e probabilmente la letteratura del Midwest non include neanche coloro che dal cuore profondo dell'America sono fuggiti, come Fitzgerald, Hemingway o Eliot, o quegli autori che, pur originari di queste terre, hanno portato la loro poetica altrove, come Burroughs,

Oltre a un certo panorama, allora, il dato chiave, a cui si può arrivare anche in virtù di tali esclusioni, è valoriale: il Midwest è l'America in cui le cose vanno un po' più lentamente, come il tagliaerba con cui Alvin Straight in *Una storia vera* di Lynch attraversa Iowa e Wisconsin; è l'America in cui le persone sono dure e taciturne e umili, magari poco sofisticate eppure idealiste, e forse ciò che distingue un'ipotetica letteratura del Midwest, oltre all'origine dei suoi autori, è la scelta di cercare una verità ulteriore in quei luoghi, attraverso il loro spirito.

È per questo che il Colorado di Haruf finisce per ricordare più il Minnesota della *Casa nella prateria* che l'epica della frontiera (c'entrerà anche il fatto che Haruf ha studiato scrittura nell'Iowa, lo stato più *midwestern* di tutti?) e si affratella al Wisconsin di Nicholas Butler, lui pure uscito dall'Iowa Writers' Workshop, che nel «Badger State» ha ambientato sia il suo notevole esordio *Shotgun lovesongs* — lì il Midwest è anzitutto un posto in cui tornare, una veridica, ancorché cruda, *motherland* —, sia i libri che gli sono seguiti (tutti editi da Marsilio): *Il cuore degli uomini*, con i boy scout assurti a simbolo di un sistema di valori ormai perduto, e la recentissima raccolta di racconti *Sotto il falò*, in cui il senso del luogo è la prima lancetta che l'autore utilizza per indagare le complessità della morale umana.

È questo, dunque, il nocciolo più autentico degli Usa? O quello vero è un po' più arcigno, e si trova magari nel Kentucky di Chris Offutt, tra le distillerie di bourbon e i fucili a pompa puntati al viso

che si incontrano nei racconti di *Nelle terre di nessuno* e nel nuovo romanzo *Country dark* (**minimum fax**), in cui, di nuovo, il Midwest è il luogo in cui tornare, stavolta dalla guerra di Corea, ma solo per trovarvi una desolazione che echeggia quella odierna. Del resto, oggi, quello che Whitman definiva «paradiso brulicante d'America» vive una crisi senza fine, e in un tale scenario viene quasi da pensare che anche Offutt abbia il cuore troppo tenero e che per trovarne il vero spirito ci si debba spingere nell'Ohio di Donald Ray Pollock e dei suoi *Knockemstiff* e *La tavola del paradiso* (Eliot), dove non si distilla malto ma bucce di patate, e la violenza non è neanche espressione di rabbia ma un modo come un altro per combattere la noia.

Ci stiamo forse spingendo troppo verso il gotico? Questo Midwest è il luogo in cui puoi lasciare la porta di casa aperta la notte, o quello in cui il tuo vicino ti impallina da un pick-up? Forse entrambe le cose, e gioverà allora, come la famiglia della *Casa nella prateria* (chi ha letto i romanzi originali di Laura Ingalls Wilder? Si trovano ancora, da Gallucci) che dal Minnesota emigra attraverso i prati fino al Kansas, spostarci verso ovest. Eccoci nell'Iowa, e qui c'è Marilynne Robinson, ci sono *Gilead*, *Casa*, *Lila* (Einaudi). Ci sono i valori, alla massima potenza. Le cose nel Midwest vanno lente? Nella sua letteratura vanno lentissime. Gli americani della prateria sono taciturni? Nei libri di Robinson il silenzio si eleva a stato di coscienza. Nella prateria si troverebbe il nodo della spiritualità statunitense? Nel suo Iowa si incontra un protestantissimo così ridotto all'osso da far pensare al trascendentalismo.

Certo, i suoi personaggi si muovono in piccole società rurali, e appare quindi naturale che all'infuriare della Haruf-mania saltassero fuori periodici appelli a leggere Robinson, sebbene si tratti di un'autrice molto più fine. Marilynne Robinson intercetta verità profonde, in quella che ha i tratti di una missione privata e che punta a resuscitare un'eredità morale forse mai esistita, ma così facendo non sfiora quelle più terra terra di Haruf, che è casomai imparentato con un'altra scrittrice del Midwest, oggi fuori catalogo in Italia, la Jane Smiley della *Casa delle tre sorelle*, Pulitzer nel 1992.

E allora, se Robinson è troppo «alta», e davvero esiste uno spirito del Midwest inteso come qualcosa di mite, grigio ma intenso, rurale senza gli eccessi dei *red-neck* (termine dispregiativo con cui si indicano i razzisti), forse dall'Iowa si può fare qualche passo a sud e arrivare in Missouri: nel Missouri di John Williams che, con *Stoner*, per quanto racconti la storia di un uomo che dalla fattoria se ne va per tentare la carriera accademica, nel suo trovare il sublime nella mediocrità incarna i valori della *Casa nella prateria*.

© RIPRODUZIONE DICHIARATA

Tesi



LAURA INGALLS NON SI CANCELLA

di COSTANZA RIZZACASA
D'ORSOGNA

L'americana Association for Library Service to Children (Als), il più vasto network al mondo di biblioteche per bambini, ha cancellato il nome di Laura Ingalls Wilder dal premio che dal 1954 assegna alla miglior letteratura per ragazzi e che era intitolato all'autrice dei romanzi de *La casa nella prateria*. Il motivo? Il razzismo, in particolare verso gli indiani d'America, nei libri della scrittrice, pubblicati dal 1932 e poi adottati alle elementari. A febbraio un distretto scolastico del Minnesota aveva eliminato per razzismo il buio oltre la siepe di Harper Lee e *Huckleberry Finn* di Mark Twain. Se nei libri di Ingalls Wilder, che raccontano di una famiglia del Midwest nel secondo Ottocento e hanno ispirato una celebre serie tv (sopra: l'attrice Melissa Gilbert), ricorrono espressioni come «l'unico buon indiano è un indiano morto», è giusto giudicare autori di 150 anni fa con la sensibilità odierna? In quei romanzi ci sono anche sessismo, punizioni corporali. Nel primo libro il padre di Laura la picchia con la cintura. Un castigo che nell'Ottocento era la norma, ma per cui oggi chiameremmo il Telefono Azzurro. Il punto non è mettere all'indice Laura Ingalls Wilder, ma leggerla in maniera critica. Come sempre si deve leggere.

@CostanzaRdO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bibliografia

Tra gli autori americani che hanno raccontato il Midwest — quella porzione di Stati Uniti che occupa la regione subito a Ovest della Pennsylvania e si estende fino al centro — vanno annoverati Chris Offutt (1958), originario del Kentucky, autore della raccolta di racconti *Nelle terre di nessuno* (2017, **minimum fax**) e del nuovo romanzo *Country Dark* (2018, **minimum fax**), ambientati proprio in Kentucky; Nickolas Butler (1979), che dal suo esordio *Shotgun Lovesongs* (2014, edito in Italia da Marsilio, come tutti i suoi libri) ha narrato il Wisconsin, lo Stato in cui è cresciuto e nel quale ha ambientato i romanzi successivi, *Il cuore degli uomini* (2017) e la raccolta di racconti *Sotto il falò* (2018). Kent Haruf (1943-2014) può essere definito il cantore del Colorado, anche se alcune delle sue opere, tra queste la *Trilogia della pianura*, composta da *Canto della pianura*, *Crepuscolo* e *Benedizione* (uscite in Italia da Nn editore tra il 2015 e il 2016), sono ambientate in una cittadina immaginaria, Holt. Di Haruf, sempre per Nn, è uscito postumo nel 2017 *Le nostre anime di notte*. Marilynne Robinson (1943), Pulitzer per la narrativa nel 2005, si concentra invece sull'Iowa rurale con romanzi come *Gilead*, *Casa* e *Lila* (2008, 2011, 2015, Einaudi). Il Minnesota trova spazio nella produzione di Laura Ingalls Wilder (1867-1957), autrice della serie per ragazzi *Little House*, di cui fa parte *La piccola casa nella prateria* (2015, Gallucci), a cui si ispirò la serie televisiva *La casa nella prateria* di Michael Landon. Donald Ray Pollock (1954), ex operaio in una cartiera, narra l'Ohio con i suoi *Knockemstiff* e *La tavola del paradiso* (2009, 2017, Elliot), mentre *Stoner* (2012, Fazi) di John Williams (1922-1994), racconta il Missouri e la storia di un uomo che se ne va dalla fattoria per tentare la carriera accademica